

Un significativo documento dell'Associazione

# I giornalisti polacchi per il rinnovamento e la libertà di stampa

Concordata alla Dieta (con «Solidarnosc») la nuova legge sulla censura - Wasczuk «bocciato» a Chelm - Profanati monumenti sovietici

## Belgrado rilancia l'auto-gestione

Dal nostro corrispondente

**BELGRADO** — Per la terza volta nella storia della Jugoslavia socialista gli autogestori si sono riuniti a congresso: era già avvenuto nel 1957 e nel 1971, e in entrambi i casi « il congresso degli operai » segnò l'inizio di un nuovo periodo. La riforma economica degli anni 60, nel primo caso, la nascita dell'auto-gestione, a tutti i livelli della società, nel secondo.

Il terzo congresso degli autogestori, non si può parlare di svolte storiche e neppure di anticipazioni teoriche: l'auto-gestione jugoslava ha ormai trent'anni di storia e una solida teoria alle spalle, così i tre giorni di dibattito svoltisi al centro Sava di Belgrado, alla presenza di oltre duemila tra delegati e invitati, hanno avuto soprattutto un altro significato, quello di un esame e di un'analisi critica profonda delle crisi.

Da due anni la situazione economica jugoslava non è buona. Vi è stato un brusco peggioramento: l'inflazione a fine maggio era del 53 per cento e il debito estero è alto. Ma la responsabilità, come ha detto Mika Spiljak, membro della presidenza dei sindacati, nella sua relazione introduttiva, non è certo dell'auto-gestione, anzi — ha aggiunto — è proprio il contrario: il fatto che l'auto-gestione non riesce a svolgere fino in fondo il suo ruolo impedisce la giusta soluzione dei problemi.

Per cui la pianificazione che dovrebbe partire dal basso attraverso l'armonizzazione dei piani della federazione, trova i canali ostruiti e tutto rischia di fermarsi entro i confini di un comune e di una repubblica. Il mercato si divide, le leggi economiche non vengono rispettate, gli interventi amministrativi crescono, insieme ai prezzi. E ancora: le banche si allontanano dall'auto-gestione che dovrebbe dirigerle e diventano centri autonomi di potere. Non si è stimolo ad allargare la produzione e tanto meno a sperimentare qualità e tecnologia sui mercati difficili dell'occidente.

Le denunce sono venute in modo preciso con la volontà di non nascondere nulla. E' stato affrontato anche il problema del sistema delegatario, nato nel 1976, che portò l'auto-gestione dalla fabbrica alla società e che ogni rischia di subire gli attacchi della burocratizzazione. Molti delegati hanno anche sottolineato quali sono gli effetti di una simile prassi: bassa produttività e assenteismo da una parte; autarchia e gonfiamento degli investimenti; extra produttivi o anti economici dall'altra. I delegati hanno raccontato tutto dicendo: così non si può andare avanti; la Costituzione e la legge sul lavoro associato vanno applicate senza compromessi.

E così ha parlato anche il congresso, senza trionfalismi.

Ripartizione del reddito e decisione sugli investimenti: gli operai, i lavoratori, non decidono come dovrebbero e come potrebbero: troppo spesso l'ultima parola spetta a strutture esterne alla produzione, come i centri di potere politico-amministrativo (comuni, repubbliche, federazioni) o agli organi esecutivi tecnici della produzione. E questo modo di agire porta a una burocratizzazione delle decisioni, all'anteporre gli interessi particolari a quelli generali.

Si è discusso di democrazia e di economia. Hanno parlato anche i massimi dirigenti del Partito e dello Stato, rispettivamente Lazar Moissos e Sergej Grajzer i quali hanno sottolineato che i problemi della Jugoslavia di oggi si possono risolvere solo lottando per una realizzazione completa dell'auto-gestione.

Il dibattito è dunque aperto, l'esame collettivo appena iniziato.

Silvio Trevisani

Dal nostro inviato

**VARSAVIA** — Un responsabile documento contro i pericoli che potrebbero provocare interventi restrittivi nei confronti della stampa è stato approvato dal consiglio dell'Associazione polacca dei giornalisti, presieduta da Stefan Bratkowski. I mezzi di informazione sono stati particolarmente presi di mira dalla lettera del CC del PCUS e vennero severamente criticati nel corso dell'ultimo plenum del CC del POUP. Come conseguenza, un responsabile della sezione stampa, radio e televisione presso il CC, Klasa, dimissionario, è stato sostituito da Tokarski, direttore del settimanale «Perspektivy», noto per le sue posizioni sostanzialmente conservatrici.

La risoluzione adottata dal consiglio dell'Associazione, è diffusa dall'agenzia ufficiale «PAP», protesta contro gli attacchi e afferma che i giornalisti sono al servizio del processo di rinnovamento, «coscienti del ruolo che svolgono in «mass-media». Per questa ragione viene lanciato un appello a tutti i colleghi affinché «si oppongano ai fenomeni estremistici che fanno crescere la tensione del paese» e nel quale si chiede anche «a coloro che influenzano la stampa sindacale» di impedire la pubblicazione di testi che «prendono di mira le alleanze della Polonia e la sua posizione internazionale» e che «aggravano una situazione già sufficientemente difficile».

Il documento quindi dichiara: «Noi riteniamo che ciò che minaccia l'ordine pubblico non è la verità, ma la sua falsificazione; non la critica, ma il suo soffocamento; non il rivelare le divergenze che esistono, ma il nascondimento. Noi riteniamo che condizione indispensabile per il funzionamento del potere e per l'esercizio, da parte del POUP, del ruolo dirigente che gli è riconosciuto dalla Costituzione nell'edificazione del socialismo, è la libertà di stampa non venga limitata per legge (...). Tutti i tentativi di fare passi indietro in questo campo porterebbero a nuovi conflitti e approssimerebbero la spirale della crisi».

Il tema di libertà di stampa è da segnalare anche che la commissione legislativa della Dieta (parlamento) e le commissioni Interni e Giustizia dopo lunga discussione, con la partecipazione di rappresentanti del governo, di Solidarnosc e delle associazioni di categoria interessate, hanno elaborato la versione definitiva del nuovo progetto di legge sulla censura da sottoporre all'approvazione della assemblea. Particolarmente importante: il nuovo testo non è contestato da nessuna delle parti.

Una delle questioni più controverse era se le pubblicazioni di Solidarnosc dovevano essere sottoposte o meno a censura. Il compromesso raggiunto, stabilisce che il settimanale nazionale e i settimanali locali avranno lo stesso trattamento degli altri giornali, mentre saranno sottratti alla censura i bollettini che contengono esclusivamente informazioni e opinioni riguardanti le «attività statutarie».

Mercoledì mattina, alle 5, si è conclusa la conferenza di «voivodato» (congresso provinciale) del POUP di Chelm. Da fatto ufficiale si è appreso che i 236 delegati, con voto palese, avevano accettato unanimemente di includere nella lista dei candidati a delegati per il IX Congresso straordinario, secondo le indicazioni della direzione del partito, Jerzy Wasczuk, membro supplente dell'ufficio politico e segretario del CC. Le votazioni si sono svolte, come ovunque, a scrutinio segreto. Dallo spoglio delle schede è risultato che Wasczuk non era stato eletto, riscuotendo un numero di suffragi estremamente basso.

E' il primo caso di un dirigente nazionale a non superare la prova a livello di «voivodato». In precedenza si erano avuti soltanto casi di dirigenti poco noti non eletti dalle loro organizzazioni di base. A quanto ci risulta sono: Gerard Gabrys, Wladislaw Kruk e Jozef Masny. Quest'ultimo, di conseguenza non è stato neppure confermato primo segretario a Opole. Jerzy Wasczuk, di 44 anni, era entrato nella segreteria del CC nel febbraio 1980 (ottavo congresso), cioè all'epoca di Gierek, e nell'ufficio politico a fine agosto dello scorso anno.

La cronaca registra, intanto, la profanazione di altri due cimiteri di soldati sovietici a Zyrdow, località a 50 chilometri da Varsavia, e a Gizek, nella regione dei laghi Mazuri, e nord-est del paese. Il quotidiano del pomeriggio «Kurier Polski» ha elencato mercoledì undici casi di profanazioni. In altre parole, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un vero e proprio piano di provocazioni antisovietiche. Chi può avervi interesse, in un momento così delicato per la Polonia?

Romolo Caccavale

Da vari giorni non si hanno notizie dirette del presidente iraniano

# Bani Sadr si sarebbe allontanato da Teheran

Il capo dello stato intenderebbe così mettere al sicuro la sua persona in vista della giornata decisiva di domani, quando gli integralisti voteranno la sua destituzione - Minacce anche ad altri esponenti laici - Khalkhali a Mosca

**TEHERAN** — Il presidente Bani Sadr avrebbe lasciato la capitale iraniana per rifugiarsi nella città natale di Hamadan, dove anche il clero islamico gli è sostanzialmente favorevole. In tal modo egli si sarebbe messo al sicuro contro le possibili conseguenze del voto che il Majlis (parlamento) emetterà domani — sotto l'influenza degli integralisti islamici — e di fronte alle ripetute minacce di incriminazione nei suoi confronti. Sta di fatto che di Bani Sadr non si hanno notizie dirette da vari giorni, da quando cioè il suo ufficio e la sua residenza sono stati circondati e perquisiti dai «pasdaran» (guardiani della rivoluzione)

che hanno anche arrestato alcuni suoi diretti collaboratori. Secondo voci non controllabili Bani Sadr, una volta proclamata la sua destituzione, potrebbe riparare a Parigi, dove già visse in esilio durante la dittatura dello scia Reza Pahlevi.

Né i familiari di Bani Sadr né altri esponenti della opposizione laica sono stati in grado di fornire (o hanno voluto fornire) precisazioni. In particolare l'ex-primo ministro Bazargan, leader del Movimento per la liberazione dell'Iran, ha preannunciato che sia il suo gruppo che il Fronte nazionale (anch'esso artefice della resistenza contro il regime dello scia) si asterranno dal partecipare al

la riunione di domani del Majlis, poiché non è loro consentita libertà di espressione e di comunicazione. «Veniamo minacciati ed insultati: siamo tutti feticamente in pericolo», ha detto Bazargan, interpellato telefonicamente. Anche contro di lui esponenti integralisti hanno minacciato un'azione giudiziaria. Il suo ex-vice, Amir Entezam, è stato nei giorni scorsi condannato all'ergastolo.

Intanto, in uno dei rari contatti fra l'URSS e l'Iran dopo la rivoluzione khomeinista, l'ayatollah Khalkhali, già capo dei «tribunali rivoluzionari» è giunto mercoledì a Mosca. Ospite del clero islamico sovietico.

## «Adesso temo una tragedia»

L'intellettuale iraniano Reza Olla ci ha inviato questo contributo.

Questa drammatica situazione in Iran è lo sbocco di un golpe preparato e maturato dal potere integralista. La sua punta più drammatica è il rovesciamento del presidente Bani Sadr, che era stato eletto con il suffragio popolare di 10 milioni di elettori. Così la volontà del popolo iraniano viene calpestata, la sua sovranità annullata. Bani Sadr con coraggio e con una visione aperta, non

fanatica ed integralista, ha condotto la sua battaglia, dall'inizio del suo incarico, contro il settarismo e il fanatismo islamico. In tutti i suoi discorsi ha denunciato la repressione compiuta dal potere integralista ed ha sostenuto che gli integralisti sono incapaci di governare il Paese e che vogliono restaurare una nuova dittatura. Certo, in questa battaglia, Bani Sadr ha avuto il grande sostegno popolare che, in ognuno dei suoi comizi, si è manifestato con la partecipazione di milioni di sostenitori. E' anche vero, purtroppo, che a tale mobilitazione non ha corrisposto l'impegno di alcune forze progressiste che

con la loro ideologia e la loro storia, nella lotta per la democrazia nel nostro Paese, non hanno nulla a che vedere con il regime integralista. E' un errore su cui oggi questa forse devono riflettere, con l'obiettivo di salvare la rivoluzione iraniana.

La sconfitta di Bani Sadr segna ora in modo drammatico gli sviluppi dello scontro. Lo stretto giro di vite degli integralisti, con l'accentuarsi dell'attacco repressivo, può aprire la strada ad un nuovo corso il cui sbocco — temo, date le premesse — è un nuovo bagno di sangue. Nessuno può restare a guardare.

Reza Olla



## Venticinque anni di lavoro, di risultati positivi, d'impegno per il Paese

In questi giorni più di 800 lavoratori celebrano 25 anni di appartenenza al gruppo ENI.

Dirigenti, tecnici, impiegati, operai: un patrimonio di esperienze e, al tempo stesso, una testimonianza.

Pubblicamente, attraverso questo messaggio, l'ENI li ringrazia.

Con loro il Gruppo ha cominciato a muoversi (solo due anni prima, nel 1953, una legge dello Stato sanciva la costituzione dell'ENI); attraverso di loro l'idea di una politica italiana per l'energia usciva dall'utopia e si concretizzava.

Ieri, oggi: il parallelo diventa inevitabile. Vuol dire anche ripercorrere un cammino che non ha eguali nella storia industriale del Paese e che

ha dato impulso e credibilità allo Stato imprenditore.

Dietro ogni cifra (e in ogni diagramma di crescita) c'è ricerca, lavoro, sforzo creativo. Oltre all'impegno per inserirsi, con idee nuove e diverse, nel discorso internazionale; con l'accredito importante di chi propone, fuori della logica del neo-colonialismo, regole nuove di cooperazione e di interdipendenza.

Un dialogo sull'energia destinato a dilatarsi, fino a proporre la dimensione ENI di oggi: una multinazionale di lavoro, con un suo progetto su 5 continenti.

Ricordiamolo, dunque, il cammino dell'espansione:

	1955	1980
Disponibilità di:		
— petrolio greggio (Italia-Estero)	4,6 milioni di tonn.	oltre 40 milioni di tonn. (di cui 17 milioni di tonn. di produzione propria)
— gas naturale	3,3 miliardi di m <sup>3</sup>	30 miliardi di m <sup>3</sup> , di cui 12 miliardi prodotti in Italia, (la quantità aumenterà nei prossimi anni con il progressivo avvio delle importazioni dall'Algeria)
Contributo ENI al fabbisogno energetico nazionale	14%	oltre il 44%
Fatturato	215 miliardi di lire	26.500 miliardi di lire
Le oscillazioni dei valori monetari non consentono paragoni omogenei. Basterà dire che nel 1955 l'ENI non compariva nelle classifiche internazionali. Oggi, con 26.500 miliardi di lire e ai primi posti fra i grandi gruppi industriali mondiali: al 4 posto fra le società non statunitensi.		
Immobilizzazioni tecniche	220 miliardi di lire	14.170 miliardi di lire.
Occupazione	16.800 unità	122.587 unità

Siamo dunque cresciuti: insieme al Paese, alle sue esigenze, alle sue aspettative.

Dopo 25 anni scopriamo doveri e problemi in parte nuovi, in parte più gravi per intensità e per emergenza: come il sostegno al processo di ristrutturazione di importanti settori dell'economia italiana, la

diversificazione delle fonti energetiche, la spinta alle «altre energie», il riordino e il rilancio della chimica, la logica internazionale delle attività.

Doveri e problemi di cui ci diamo carico, a livello di holding, di società operative, di singolo lavoratore.

Come venticinque anni fa.

Agip AgipPetroli Snam AgipNucleare AgipCarbone Samim Anic Snamprogetti Saipem NuovoPignone Savio Lanerossi Sofid Hydrocarbons Int. Ho.